non pensi anche, Giulia, che se la donna fosse una forza nella vita politica del nostro paese, tante madri, tante spose, tanti bimbi innocenti non piangerebbero ora i figli, i mariti, i padri morti sulle sabbie africane?

Giulia. Non ti capisco, Tonia...

Tonia. Cercherò di spiegarmi meglio. Se tutte noi donne, quando fu dichiarata la guerra contro la Turchia, ci fossimo strette in fascio e tutte insieme avessimo gridato in faccia ai governanti del nostro paese: « Noi non vogliamo che i nostri figli, che sono la nostra gioia più grande, il nostro orgoglio più puro, vadano a farsi uccidere o ad uccidere; li vogliamo qui con noi per le lotte sante e feconde del lavoro, vogliamo che, fra le fatiche e gli stenti a cui siamo condannate, ci sia serbata almeno la gioia del loro sorriso », oh credi a me! nessun intrigo diplomatico, nessuna fatalità storica sarebbe stata capace di strapparci i nostri cari.

Giulia. Ma dici sul serio? Noi donne potremmo fare scomparire quell'orribile cosa che è la guerra?

Tonia. E perchè no? Non li mettiamo al mondo noi i nostri figliuoli, non sono essi carne della nostra carne, sangue del nostro sangue? Non siamo noi che diamo loro la prima educazione, che suscitiamo nel loro cervello i primi pensieri, nel loro animo i primi sentimenti? Ebbene, se noi sapessimo formare nei nostri figli una sicura coscienza civile, se noi sapessimo instillare nell'animo loro tutto un odio per la guerra, che è barbarie, che è distruzione, che è sangue, rovine e lutti, non avremmo noi contribuito potentemente ed in modo forse decisivo a creare tutto un nuovo ambiente morale del tutto refrattario alla nefasta propaganda di questi nazionalisti, che, nel nome della patria, tentano ai danni dei lavoratori la più ignobile delle truffe quando vogliono far credere che unico sia l'interesse di tutti coloro che vivono nello stesso paese anche se uno è a stomaco vuoto e l'altro crepa per indigestione?

Persuaditi, Giulia, che noi potremmo essere realmente una grande forza di civiltà e che quel terribile flagello, che è la guerra, sparirebbe dal mondo quando noi sapessimo compiere intero il nostro dovere.

Maria Faedi.

Parlando con una donna tedesca.

Ho parlato in questi giorni con una mia conoscente tedesca, (una brava e buona donnina maritata ad un mio compaesano). Con parole piene di dolore mi ha narrato lo strazio dell'animo suo per l'immane guerra, avendo al suo paese tre fratelli a combattere e la sua povera e vecchia mamma, sola, in tanto dolore.

— Pensi un po', mi ha detto, quanto io debba soffrire, nel sentire ripetere ovunque insulti ed imprecazioni contro i soldati tedeschi e nel vedere spesso la gente rallegrarsi per le sconfitte da essi subite. Io nulla posso, nè so dire in difesa dei miei connazionali; ricaccio il pianto che mi si aggruppa alla gola e mi domando se sono proprio i soldati tedeschi colpevoli e responsabili di sì immensa ed orrenda carneficina...

Il suo dolore mi fece profonda impressione. Davvero essa fra noi è la più infelice.

Ma no, i soldati tedeschi, i poveri figli di tante povere madri non sono colpevoli; essi subiscono una fatalità tragica ed obbediscono al regime autocratico che fino ad oggi impera nella loro nazione, come del resto su altre.

Coraggio e speranza, povera amica!... verrà il giorno della redenzione e della pace internazionale. Non la pace bugiarda promessa dai grandi al congresso dell'Aia, ma una pace solida e vera, quella pace che i popoli sapranno guadagnarsi con le proprie rivendicazioni, aprendo la mente e il cuore alla sacra parola del socialismo.

S. Giov. Valdarno, 23-10-1914.

B. P.

Voci proletarie

Son passati tanti anni, ed ancora rivivo col pensiero il tempo della mia giovinezza quando non sapevo puranche darmi ragione delle differenze esistenti tra classe e classe, nè rendermi conto del martirio degli umili e della superbia dei potenti, ma tuttavia nella mia coscienza ancora confusa sentivo la ingiustizia presente e sognavo la giustizia futura... Sognavo un mondo di pace, d'amore, d'eguaglianza; un mondo senz'odî, senz'ire e senza sofferenze.

Crebbi, mi maritai e vidi i miei figli crescere nella mia fede. Nella mia casa non mancavano giornali, opuscoli, libri socialisti. L'orgoglio più grande della famiglia era quello del dovere compiuto di fronte alla organizzazione e al partito.

Non mi passava neppur per la mente che degli avvenimenti terribili dovessero ricacciare quel sogno forse indietro per secoli. Già la funesta guerra di Tripoli e quella balcanica avevano un po' scosso la mia fede. Ma speravo, speravo ancora e tanto più vedendo le file dei socialisti aumentare e rafforzarsi. Ma poi... 29 luglio, mi trema il cuore soltanto allo scrivere questa data, data tremenda, terribile che segnerà un'orma di sangue nella storia e nel mondo, data esecrabile ed esecrata da tutti. Data che fece svanire il mio bel sogno sostituendovi una realtà di stragi, d'orrore e di morte. Una speranza sopravviveva ancora, la speranza che questa orribile guerra non dovesse durare, fosse soltanto un cozzo momentaneo d'interessi, e che coi mezzi micidiali odierni le lunghe guerre non fossero più possibili. Ormai anche questa lieve speranza è sparita; la guerra continua sempre più atroce e nefanda, micidiale e rovinosa non soltanto per gli Stati belligeranti ma anche per quelli neutrali.

Dovrò dunque disperare nell'avvenire?

No, giammai, sinchè sento i miei figli discutere animatamente sui mezzi d'evitare la guerra almeno per noi, sui modi di evitare il disperdersi delle forze socialiste minate dalla guerra e dalla crisi economica; no, sinchè nei giovani dura il coraggio e la fede nel trionfo di un mondo più giusto, no che ogni speranza non è perduta, e posso ben dire col poeta

Colpiti ancor dal fulmine
Pur l'avvenir siam noi.

Una madre socialista.

VARIETA'

Noi dobbiamo ad ogni momento, anche nel giuoco, insegnare ai figli nostri l'amore, la fratellanza, la verità, far loro conoscere della vita, il bene e il male. Quando il vostro bimbo piange perchè vuole un giocattolo che non potete acquistare, non lusingatelo dicendo che glielo comprerete un altro momento ,perchè lo abituereste alla delusione e non avrebbe più fiducia in voi che promettete e non mantenete. Non ricorrete mai alla menzogna, dite sempre la verità abituerete solo così i figli ad essere sinceri. Dite perchè non potete soddisfare il loro desiderio, dite che il babbo, pur lavorando da mane a sera, non riesce a guadagnare che da vivere magramente. O, se più fortunate potete soddisfare i vostri piccini regalandoli di qualche giocattolo, se preferiscono, come spesso avviene, una spada o uno schioppetto, dovreste chieder loro: Perchè la spada? La spada non è roba da gente onesta, essa serve solo per uccidere, e uccidere è una cosa malvagia, è delitto, le spade bisogna abolirle tutte, perchè non si deve togliere la vita a nessuno.

Ricordo che un giorno il mio fratellino giocando con alcuni suoi compagni stava ammassando ciottoli e pietre per fare una casetta.

— Dimmi, gli chiesi, che stai facendo?

— Costruisco un carcere per mettervi dentro tutti i cattivi.

Risposi: « Se tu facessi una scuola per insegnar loro ad essere buoni non sarebbe molto meglio? E se quando fai il cattivo ti mettessero davvero dove immagini di mettere gli altri, saresti contento?

— No, rispose. Via il carcere, facciamo una scuola.

Così è dalle piccole cose che si formano le grandi, è col dare una sana educazione, coll'insegnare giorno per giorno, ora per ora, coll'imprimere nelle menti dei teneri figli sentimenti di umanità, di giustizia, è con la parola amorevole della mamma che si maturano le nuove coscienze. E le madri hanno questo sacrosanto dovere, hanno quest'alto ufficio.

Bianca Corbella.

CORRISPONDENZE

Da MILANO.

La compagna Abigaille Zanetta sta compiendo un giro di conferenze nei circoli rionali intitolate: *La donna e la guerra*, sostenendo validamente le ragioni socialistiche della neutralità. Le donne lavoratrici accorrono in buon numero ad ascoltare la valorosa oratrice.

Da PRECOTTO.

Il Comune di Precotto, conquistato dai nostri compagni, valendosi della facoltà del regolamento scolastico ha levato l'insegnamento religioso nella scuola.

Una trentina di donne sobillate dal prete provocò una dimostrazione ostile alla giunta, in seguito a cui la scuola fu persino sospesa.

Ora la scuola è ripresa, nè le autorità potranno dar ragione ai sobillatori. Allo scopo di spiegare la giustezza del provvedimento e discutere con gli avversari venne fra noi la compagna Brebbia la quale però trovò soltanto un buon pubblico di lavoratori più che persuasi, ma che non avevano saputo portarvi le loro donne.

Va data lode alle poche coraggiose intervenute. Le altre, quelle che hanno urlato davanti alla scuola e inveito contro le autorità comunali, quelle non si sono fatte vive. Esse poverine, sono cieco strumento dei clericali che si valgono ai propri fini della loro ignoranza. Fossero intervenute sarebbero forse ritornate persuase o per lo meno più serene nei loro giudizi.

Bisogna che i nostri compagni facciano qui opera paziente di persuasione e cerchino di diffondere questo nostro giornale che in altri centri ha compiuto veri miracoli.

Da PEGLI.

Col fermo proposito di fare assidua propaganda, con la speranza di attrarre alle nostre idee tante compagne ignare ed incuranti del movimento sociale, domenica 5 ottobre costituimmo un gruppo femminile socialista intitolato « Primo Maggio ». All'unanimità si votò il seguente ordine del giorno:

« Il gruppo femminile Socialista pegliese (Primo Maggio) aderisce pienamente al deliberato del P. S. I. e protesta contro tutte le guerre ».

La commissione:
Maestri Ermenelinda, Travo Maria, Gorziglia Gina

Da PIOMBINO.

Questa Sezione Giovanile del Partito si è da tempo occupata e si occupa ancora di togliere la donna all'apatia in cui vive di fronte ai problemi sociali.

Noi giovani vogliamo preparare nelle fanciulle, quelle che saranno le nostre spose e le madri dei nostri figli.

E il nostro lavoro non è fatto invano. Un forte gruppo di esse è inscritto al circolo di coltura e con passione ammirevole cercano di elevare la loro mente.

Avanti, compagne, lavorate con noi per il trionfo delle nostre idee se volete che un giorno i vostri figli non sieno preda del militarismo!

Preparando il divenire socialista, affrettiamo l'era della fratellanza e della pace.

Baglioni Torquato.

Da S. GIOVANNI VALDARNO.

Il gruppo femminile di S. Giovanni Val d'Arno nella sua ultima adunanza, dopo avere svolte le questioni d'indole interna, ha votato un ordine del giorno di protesta contro la guerra, invitando il proletariato femminile ad ammonire il governo perchè non abbandoni la saggia neutralità fin'ora adottata.

Plaudendo alla linea di condotta contro la guerra, fin qui tenuta dalla *Difesa delle Lavoratrici*, saluta cordialmente Carlotta Clerici e la redazione del nostro periodico.

VOCI DALLE OFFICINE E DAI CAMPI

Cara compagna,

Domando la parola: Lucia permetti? Ho meditato a lungo la lettera della compagna torinese (contenuta nel penultimo numero) e parmi davvero che essa troppo severamente giudichi gli uomini. No, non tutti gli uomini sono uguali, nè hanno gli stessi difetti. Anche fra questi vi sono anime sensibilissime e nobilissime.

L'uomo per la sua posizione, gode una gran libertà, e la donna stessa gliela accorda. E uomo, si dice, e come tale può condurre una vita libertina, far delle vittime, e per di più decantare tutto ciò esagerando le sue belle gesta, senza che mai la protesta franca, specialmente della donna, sorga sdegnosamente a far sentire la sua riprovazione, il suo disprezzo!

Via, siamo sincere; che cosa ha fatto finora la donna per meritarsi la considerazione dell'uomo? Seppe mantenere alta la sua dignità? No, è troppo manifesta la leggerezza femminile, precisamente quando la donna assume il compito di conquistare con astuzia; quando fa segno dei suoi dileggi la vittima, quando s'accapiglia colle odiati rivali!

Che gli uomini sieno causa di gravi mali, come il condannare esseri innocenti ad una vita abbietta, che essi abbiano i loro torti, come l'autore del riprovevole articolo, aforismi sulla donna, *apparso nell'*Avanti! *lo scorso anno, è vero, a questi la donna dovrebbe negare il sorriso e il saluto. Ma non dobbiamo condannare in blocco, e giudicare soltanto dalle esteriorità.*

La donna del resto può avere molto ascendente sull'uomo. La donna onesta e severa, buona e rigorosa migliora assai spesso l'uomo che le è compagno. Ma quanti fra gli uomini, malgrado la loro boria, si lasciano menare pel naso dalla donna indegna e quel ch'è di peggio diventano senz'accorgersi strumenti di male!

Ma se non possiamo noi condividere le opinioni della compagna torinese, si consoli questa che dalla sua parte ha un grande, il Wagner, il quale non può soffrire gli uomini.

Cordiali saluti a Lucia e auguri alla compagna torinese.

Virginia M.

Cara Virginia,

D'accordo dunque nella tesi di massima: i difetti dei due sessi sono reciproci! Ed è pure d'accordo, io credo, la giovane compagna torinese che ho scoperto in una simpatica birichina sedicenne. A quest'età infatti si può facilmente esagerare sia nell'ottimismo come nel pessimismo! Ma se l'esperienza della vita toglie i sogni rosei e le illusioni dorate, dà pure una maggiore serenità nel giudicare uomini e cose.

Tu metti assai bene in rilievo i torti proprii alla donna. Infatti, se tante volte il vagheggino ben vestito seduce la povera fanciulla che va al lavoro e poi la getta al vizio, gli è perchè troppo spesso c'è la indulgenza o il consiglio della madre borghese, o c'è la signorina che offre la dote, senza richiedere conto del passato all'uomo che la toglie alla schiavitù della sua vita di fanciulla... innocente. Se non c'è da noi una legge sulla ricerca della paternità a difesa dei deboli lo si deve al fatto che ciò nuoce alla famiglia borghese e quindi alla donna privilegiata; e lo si deve pure per altro a quello che mille avventuriere ingombrano la strada dell'uomo. Ed è perciò che noi socialiste, anche nelle ingiustizie del codice, vediamo piuttosto un quesito di classe, più che non sia di sesso.

Ma proviamo ancora che difetti dei due sessi sieno intimamente legati: la donna si dipinge, si trucca, ricorre ad artifizi che talvolta invece di abbellirla la fanno ridicola, perchè la pluralità degli uomini che la circonda, la vuole così. La donna mente, giuoca d'astuzia ecc. ecc., quando l'uomo non sa apprezzare la sincerità.

Se un quesito di educazione esiste, deve essere necessariamente reciproco. Noi d'altra parte crediamo che una base economica più giusta per tutti, valga a migliorare gli uni e gli altri.

E lasciamo perciò gli aforismi ai filosofi buontemponi, anche quelli a cui tu alludi cioè a dire gli aforismi di Nieztsche. Costui è quel filosofo tedesco che ha creato la ridicolissima figura del *superuomo*. E' un uomo di genio, ma ciò non significa che le sue frasi paradossali sieno da prendersi tutte alla lettera. Ricordiamo del resto che egli, *nemico della donna* chiamava pure la sorella al suo letto di morte!

E neppure delle frasi del Wagner, il grande musico tedesco ci facciamo un vangelo. Egli dice male degli uomini, ma ebbe pure fra di essi carissime amicizie. E noi l'amiamo, per la sua musica mirabile, ma non per le sue sentenze.

Ma via... in questa rubrica non dobbiamo permetterci il lusso di discutere sui grandi uomini, i quali, a dirla tra di noi, hanno tutti le loro stravaganze.

Lucia.

Cara Lucia,

Ho riflettuto prima di scriverti, ma non sapendo risolvere il problema da me, mi decido a domandarti consiglio. Qui a Torino, negli ospedali ci sono le monache. Chi non professa la loro idea, chi non crede nel loro dio, è trascurato e maltrattato.

Non scrivo a casaccio sai, perchè il fratello di una mia compagna di lavoro che era all'ospedale, essendo socialista e non volle fare la comunione, stava così male che appena potè, dovette tornare a casa. Mia madre ha sempre timore che noi si debba andare all'ospedale. Guai se toccasse tal sorte a mia sorella! Figurati, è vice-segretaria del Gruppo Femminile Socialista! Che cosa si può fare contro queste violazioni di pensiero?

Attendo fiduciosa una tua risposta, perchè dai tuoi scritti, so che sei tanto cortese con noi operaie che siamo ancora un po' ignoranti.

Salutandoti cordialmente, tua assidua lettrice,

Lilia Bioletto.

Cara compagna,

Il quesito delle suore negli ospedali è stato oggetto di molti dibattiti fra i partiti, ha dato luogo ad equivoci e a disillusioni. Esso è infatti uno dei più importanti e più delicati e va guardato con occhio sereno senza cedere ad esagerazioni.

Queste suore, che comunque sia, hanno rinunciato alla vita nella sua intera espressione, alla libertà, all'amore, alla gioia materna, per seguire un'ideale di carità umana, ci devono infondere prima di tutto un profondo senso di pietà più che di disprezzo. Non possiamo, noi socialiste disprezzarle a priori. No, perchè ogni idealismo merita di essere almeno compreso!

Sì, lo sappiamo come esse, vittime di un profondo errore diventino strumenti di oppressione delle coscienze; lo sappiamo come esse condannate ad una vita artificiale di rinuncia, possano trasformare in tirannia, quello stesso ufficio scelto per un apostolato di sacrificio!

Perciò, noi socialisti cerchiamo, ove lo si possa fare, con la conquista dei comuni e conseguentemente dei consigli ospitalieri, di sostituire alle suore le infermiere laiche. Eppure anche questa sostituzione non ha soddisfatto completamente, perchè da noi data la scarsezza di coltura, il compenso irrisorio per un lavoro così gravoso, non è possibile disporre di un personale educato ed istruito sufficentemente a questo ufficio.

E' vero che anche sotto questo aspetto le suore non sono l'ideale, ma è certo che esse provenendo magari da famiglie buone, e vivendo in ambiente estraneo alla volgarità, hanno almeno superficialmente una certa educazione.

La sostituzione delle suore va fatta dunque con personale scelto, preparato appositivamente come avviene in Inghilterra; con persone che sentano l'ufficio loro come una missione. E non è cosa facile.

Frattanto chi di noi ha la disgrazia di varcare la soglia della casa poco lieta, ove nelle lunghe e tetre corsie, le suore stanno al capezzale dei malati non deve riguardarle con la prevenzione di essere maltrattato. Ho testimonianze di compagni che non hanno avuto ragione di protestare. A me sembra che incomincerei ad avere per la *suora* quella profonda pietà che viene dal convincimento di non esser capace del suo sacrificio. Non cederei s'intende alla sue insistenze se ella volesse piegarmi ad atti che urterebbero la mia coscienza, ma lo farei nel modo più rispettoso, lo farei tenendo presente che essa, poveretta, è in buona fede.

E quando la nostra resistenza è inspirata a bontà ed indulgenza, credilo pure compagna, il più delle volte si impone senza chiamar rappresaglie.

Certamente che se le rappresaglie fossero tali da non potersi sopportare, farei la mia protesta a chi di ragione, nella speranza che, se non a me, possa giovare a chi per disgrazia sua, prenderà il mio posto.

Che fare ancora cara compagna? Lavorare perchè col trionfo del nostro partito sieno strappate queste opere pie alle mani dei nostri avversari, e sia possibile l'assunzione del personale laico. Ma augurarci che questo non venga reclutato, come oggi avviene, nell'elemento più rozzo e ignorante, ma mercè l'incremento dell'istruzione, mercè scuole speciali, mercè sopratutto paghe migliori, si possano chiamare a questo ufficio persone degne del doloroso e triste lavoro.

E un altro augurio possiamo farci: quello di restar sani per combattere fuori le nostre battaglie; quelle battaglie che varranno a darci una società in cui ogni malato possa farsi curare nella propria casa, od in ambiente meno triste della corsia dell'ospedale; e possa avere accanto a sè per infermiera, la persona che più ama o che più sa curarlo secondo le esigenze della medicina.

Lucia.

RIGAMONTI GIUSEPPE, gerente.

Tip. Editrice della Società « AVANTI! »